

di Marco Politi

TUTTI I DUBBI DEL VATICANO

pag. 4

La crepa tra Matteo e la Chiesa di Francesco

NONOSTANTE L'ASSIST DI BAGNASCO SUL JOBS ACT. IL PREMIER HA LASCIATO AL PONTEFICE L'IMPRESSIONE DI UNA CERTA SUPERFICIALITÀ

di Marco Politi

Si è aperta una crepa nel rapporto tra la Chiesa e il governo Renzi. Nemmeno il gentile assist del cardinale Bagnasco, secondo cui l'articolo 18 "non è un dogma di fede", riesce a nascondere. Anzi, a ben vedere, il presidente della Cei - dopo avere sminuito l'importanza della questione - esprime una critica al metodo dei diktat e va alla sostanza del problema: l'utilità o meno della battaglia ideologica su cui Renzi sta puntando tutto.

Per il presidente della Cei non devono esserci dogmi di nessun genere nella prassi sociale, poi però calca ogni parola nella frase successiva: "Questo nodo deve essere affrontato con un solo obiettivo... deve mirare a creare posti di lavoro o altrimenti non serve a niente. Vincerà un'idea ma non vincerà il bene di tutti". Tradotto: non è tuttora chiaro se la manovra di Renzi risponde effettivamente a questo obiettivo.

Monsignor Galantino, il segretario della Cei in stretto contatto con papa Francesco, venerdì era stato più diretto, rimarcando "basta con gli slogan" e invitando Renzi a "ridisegnare l'agenda politica". Un affondo brusco, che nasce dal retroterra di insoddisfazione di molti vescovi e parroci verso la politica sociale del governo. O meglio verso la "non-politica".

L'UDIENZA avuta con Renzi e famiglia l'aprile scorso nella residenza Santa Marta non ha impressionato particolarmente il pontefice argentino, che avverte nel premier una certa superficialità. L'arrivo di Renzi in macchina, gui-

dando di persona, e la partenza in pullmino ha fatto sorridere le vecchie volpi vaticane. Ma è sul piano dei fatti che Francesco e parte dell'episcopato sono piuttosto perplessi. Civiltà Cattolica ha criticato a giugno scorso la superficialità dell'approccio governativo alla riforma del Senato (pur essendo a favore della fine del bicameralismo perfetto). La rivista dei gesuiti ha prospettato il rischio di un'istituzione "dopolavoro degli amministratori locali", ha denunciato l'assenza di una riflessione sui pesi e contrappesi democratici nel nuovo sistema, ha definito solo "slogan" la storia del "costo zero", ha appoggiato l'elezione diretta dei senatori.

Sul lavoro Francesco ha idee molto precise. Disoccupazione e precariato sono per lui una piaga gravissima, che va affrontata con concretezza e serietà. A maggio scorso ha ammonito i vescovi a stare dalla parte dei "disoccupati, cassintegrati, precari, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda". E la stessa preoccupazione da mesi attraversa l'episcopato. Quando monsignor Galantino ricorda che bisogna guardare con "più realismo" alle persone in carne e ossa che cercano lavoro, segnala una mancanza di concretezza nei progetti governativi, che non affrontano i molti nodi della precarietà.

Sull'Avvenire il segretario della Cisl Lombardia, Gigi Petteni, ha posto il tema con chiarezza. Va eliminato il precariato malato, di cui si sono serviti gli imprenditori. "Restino solo quattro forme contrattuali: a tempo indeter-

minato, tempo determinato, in somministrazione e apprendistato". Esattamente il disboscamento che Renzi non affronta, limitandosi a mostrare i muscoli sull'articolo 18.

C'È UN EQUIVOCO da dissipare riguardo al tema "Chiesa e politica" nell'era bergogliana. Francesco non vuole una Chiesa che fa lobby faziosa o appoggia schieramenti partitici, ma non ritiene affatto che sui grandi temi sociali o morali la gerarchia ecclesiastica debba stare muta. Lui stesso da arcivescovo ha attaccato spesso a Buenos Aires i presidenti Kirchner. Perciò, se il Vaticano ha chiuso con le

manovre politiche, ciò non significa che la Cei non abbia il diritto di prendere posizione come qualsiasi altra forza sociale. E l'intervento di Galantino, compresa la sua ironia sul "simpatico" Renzi, fa parte di questa nuova libertà non-partitica.

Il gap tra mondo ecclesiale e renzismo non riguarda solo la politica sociale. Non è sfuggito agli osservatori diplomatici la differenza con cui Renzi e il segretario di Stato vaticano, il cardinale Parolin, hanno affrontato all'Onu il tema del terrorismo in Medio Oriente. Renzi ha sfoderato la retorica delle "stragi di cristiani... una ferita per tutta l'umanità". Parolin non ha mai menzionato i perseguitati "cristiani" (perché per Francesco tutti i perseguitati sono uguali), ma ha ricordato che solo l'Onu può avere il monopolio dell'intervento. Un'altra lezione di concretezza.

Il cardinale Bagnasco *LaPresse*

